



**CENTRO INTERNAZIONALE
D'ARTE E DI CULTURA DI PALAZZO TE**

ANNO 1992
=====

FRANCO GENTILINI
=====

15 marzo - 31 maggio - Palazzo Te

Direttore Scientifico: Erich Steingraber

Faentino di nascita (4 agosto 1909) e di costumi, Franco Gentilini compie il suo giovanile apprendistato tra le botteghe dei ceramisti faentini, che riscoprono nell'arte della maiolica il colore come segno di un'antica libertà dello spirito. I primi disegni e i primi dipinti sono copie da maestri antichi, nudi dalle fattezze statuarie, ritratti di famiglia e di amicizia inseparabili, paesaggi della periferia e della campagna faentina, pieni di olmi verdi, orti, viali d'inverno, in cui si accordano cadenze intimiste di un certo Ottocento italiano di fine secolo e richiami ai maestri (Degas soprattutto) della tradizione impressionista francese.

Bologna e Parigi (1928) sono le prime e più importanti "uscite di casa" dell'artista da giovane, che gli rivelano quella larghezza di orizzonti, di entusiasmi e conoscenze, proprie solo ai talenti veri. Nel 1929 si trasferisce a Roma, portandosi dietro l'esperienza (accumulata da "quel suo occhio che assorbiva cultura figurativa da tutto") della prodigiosa civiltà artistica parigina descritta da Gertrude Stein, con i vari Bonnard, Matisse, Derain, Lèger, Picasso, Delaunay, Rouault. Con la XVII Biennale di Venezia del 1930, che gli accetta un dipinto, inizia per Gentilini una lunghissima serie di presenze alla rassegna veneziana (1936, 1938, 1942, 1950, 1958, 1966, 1968) nonché alla Quadriennale di Roma (1935, 1943, 1948, 1956, 1959). Negli Anni Trenta Roma è un crogiolo di artisti diversissimi e persino contrastanti fra loro, ma tutti ugualmente ispirati da una profonda esigenza di unità tra esistenza e linguaggio espressivo: Scipione con

i suoi dolenti brividi espressionisti, Spadini e la sua discrezione familiare, l'ironico Donghi, Melli pittore tonale, l'aspro e visionario Pirandello, il colorista Mafai, Capogrossi e Cagli con il loro sperimentalismo già incline alla pittura astratta. In tanto fervore di "poetiche" e di stili, Gentilini non rimane impigliato, ma continua a camminare con le sue gambe, rendendo sempre più inconfondibile il suo segno ed il suo tono. Nella capitale stringe amicizia con i "fedeli" della memorabile Terza Saletta del Caffè Aragno: i poeti Bruno Barilli, Mucci, Cardarelli, Ungaretti, Sinisgalli, e i critici letterari Ferruccio Ulivi, Cecchi, Falqui, De Benedetti, la vicinanza dei quali porta Gentilini a disegnare per riviste di spicco quali "Quadri", "Primato", "Documento", "La Fiera Letteraria". Un'immediata e spontanea sintonia spirituale e creativa dell'artista con poeti e prosatori, contraddistinguerà tutta la sua esistenza che, nel salire degli anni, incrocerà quella di Raffaele Carrieri, Palazzeschi, Marin, Piovene, De Libero, Penna, Acrocca, Gatto, Zavattini, Bassani, Moravia, Bernari, Macchia, Manzini, Pasolini, Milani.

Tra il 1940 e il 1950 conosce a fondo, e personalizza, "quella sorta di classicità moderna, una conciliazione di tradizione e avanguardia sullo sfondo della millenaria cultura romana", dalla quale si era mossa la Metafisica di Giorgio De Chirico e Carlo Carrà. I frequenti soggiorni newyorkesi gli fanno scoprire le sterminate prospettive urbane di un mondo che, forse come nessun altro, rappresenta la dimensione del "sublime" moderno.

E' il tempo di quelle sue figure muliebri e quei suoi paesaggi senza tempo, dipinti tra immobili spazi e luci arcane, che segnano uno dei momenti più alti della sua pittura; mentre dedica un'attenzione amorosa e consapevole alla cultura artistica mitteleuropea, sia antica che contemporanea: da Ugo Van der Goes a Cranach, da Rembrandt a Daumier, da Ensor a Marc, Mache e soprattutto Klee.

Rifiutandosi ai più diffusi modelli post cubisti, e neorealisti, la sua pittura si assesterà in un linguaggio teso a sintesi quasi austere e monumentali e, al tempo stesso, felicemente narrative, per i loro legami con una realtà evocata dalla memoria, "in una visione fantastica e stupefacente ai limiti del surreale".

Le piazze, le cattedrali, i banchetti, le nature morte, i ponti, le giovani donne affabili, i gatti, le biciclette, gli organetti, le trombe, i giocolieri, i tarocchi, i travestiti, sono reinventati in spazi, colori e atmosfere di un incantesimo modernamente antico e anticamente moderno. Dal 1955 detiene la cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma. Dopo brevissima malattia, Franco Gentilini muore a Roma il 5 aprile 1981, lasciando in eredità alla moglie Luciana l'impegno di conservarne l'opera e onorarne il ricordo.